

CAPITOLO PRIMO

Come leggere questo libro

Dedicato ai nostri anonimi collaboratori e a chi ha dato loro vita e conoscenza

Una parte di questo libro è stata scritta da migliaia di studenti delle scuole medie inferiori e superiori. È sicuramente la parte meglio riuscita, perché l'hanno scritta senza farlo apposta.

Sono adolescenti che abbiamo incontrato in tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, e che hanno voluto parlare di sesso con qualcuno che stesse al gioco fino in fondo.

In realtà, ponendo le domande che compaiono in queste pagine hanno parlato di se stessi nel modo più fresco e immediato: sono impertinenti, sboccati, a volte ingenui, a volte terribilmente complicati. Ma sono veri, teneri, molto spesso simpatici e soprattutto hanno ancora voglia di capire e di lottare.

Vogliamo prima di tutto «restituire» questo libro agli adolescenti che l'hanno scritto con noi e a tutti i loro compagni che non abbiamo potuto conoscere. Siamo sicuri che sapranno come usarlo.

Ma vogliamo anche dedicarlo ai loro genitori, maestri e insegnanti. Ci sembra quindi utile dare qualche suggerimento per rendere conforme la loro lettura allo spirito che ha guidato prima i nostri incontri con i ragazzi e poi la nostra penna.

Che cosa cercare tra le righe

I *titoli dei capitoli* sono domande emblematiche, scritte dagli studenti in forma anonima prima di incontrarsi con noi. Corrispondono

quindi alla sessualità reale, così come viene vissuta prima di essere discussa. Sono una guida ai loro dubbi, alle inquietudini, alle sofferenze, ma anche agli originalissimi tentativi che hanno fatto per comprendere una parte di realtà di cui non si parla mai sul serio.

Alcune domande sono brutali: le abbiamo conservate e sollevate alla dignità di «titolo del capitolo» perché guidassero i lettori all'incontro con i loro figli reali, piuttosto che con l'immagine preconcepita che ognuno si è costruito di loro.

Se davvero vogliamo parlare di sesso con loro, dobbiamo accogliere proprio queste provocazioni.

La *sequenza* secondo la quale abbiamo presentato i capitoli descrive invece il nostro modo di procedere nell'esplorazione dell'argomento.

Non è certo l'unico modo possibile, ma propone un percorso logico, facile da ricordare e utile in tutti i casi in cui si può parlare di sesso seguendo un programma definito. Ciò che, di solito, può accadere a scuola o in un gruppo organizzato di giovani.

Seguire un programma è molto rassicurante per chi conduce la discussione, perché consente di non perdersi tra le domande e di avere sempre a disposizione il materiale necessario per costruire le risposte.

In famiglia, però, come in molte altre situazioni più occasionali, non è assolutamente ragionevole parlare di sesso organizzando degli incontri come se si trattasse di un corso di formazione.

Il discorso dovrebbe essere condotto con una certa disinvoltura e seguire più gli eventi e le emozioni del momento che non una sequenza prestabilita di argomenti. Questo è più facile se nella mente dei genitori esistono già alcune idee di base e una buona logica per collegarle tra loro. La traccia descritta dai capitoli di questo libro può facilitare il compito.

Anche gli insegnanti, comunque, traggono giovamento dal saper condurre una conversazione sul sesso senza seguire un programma troppo rigido. Diventano più convincenti nella relazione con gli allievi e decisamente più eleganti nella didattica.

I *sottotitoli dei capitoli*, invece, inquadrano il discorso sessuologico dal punto di vista scientifico, permettendo di riconoscere anche negli aspetti narrativi del testo le più recenti conoscenze sviluppate dalla medicina e dalla psicologia.

La nostra scelta di usare un linguaggio semplice è stata determinata dal desiderio di farci capire da tutti. Tutti, infatti, hanno una vita sessuale

ed è nostra convinzione che non si debba essere degli specialisti per viverla con soddisfazione e parlarne con competenza. Può far piacere comunque sapere che le cose descritte in questo libro con un linguaggio comune sono proprio le stesse che insegniamo ai medici e agli psicologi quando frequentano i Corsi per diventare sessuologi.

I sottotitoli, dunque, traducono i titoli nel linguaggio usato dagli specialisti e ricordano al lettore che il discorso è comunque sempre saldamente ancorato alle sue basi scientifiche.

I *titoli dei paragrafi*, al contrario, stanno a significare lo spazio che dobbiamo concedere alla nostra vita sessuale perché possa alimentarsi di fantasia, curiosità, ironia, flessibilità. Perché possa tornare ad essere un gioco sempre nuovo. Perché sia lieve, calda, un poco imprevedibile. Perché sia nostra, unica, irripetibile.

Il significato del sesso non si può scrivere nei libri e non lo può decidere nessuno per nessun altro. I titoli dei paragrafi vogliono incuriosire e spingere il lettore a cercarlo dentro di sé.

Le *domande dei ragazzi e delle ragazze* riportano ogni paragrafo alle sue dimensioni principali, che sono lo sviluppo della conoscenza e la relazione educativa. Ogni pagina nasce dall'esigenza di condurre un discorso sul sesso che ci veda coinvolti, soddisfatti delle emozioni che proviamo e capaci di portare qualche conoscenza nuova, utile alla crescita di chi parla con noi. Senza dimenticare che conoscere la sessualità dei nostri figli può far bene anche alla nostra. A volte hanno idee davvero originali!

Quali «occhiali» usare per leggere

Ogni lettore è anche un costruttore di idee. Se mille persone leggono la stessa frase, saranno mille le sfumature diverse che le verranno attribuite. E questo nel migliore dei casi. Perché molto spesso accade che, nonostante le intenzioni dell'autore, siano addirittura mille i diversi significati che ogni lettore ha voluto scorgere in quelle parole.

Nella maggior parte dei casi, la colpa di tanti malintesi non è né di chi scrive né di chi legge. Infatti, per conoscere ogni cosa nuova dobbiamo operare delle scelte e decidere quali sono gli aspetti più rilevanti di ciò che si offre ai nostri sensi.

La realtà così com'è non riesce a entrare tutta insieme nella nostra mente e se anche vi entrasse sarebbe comunque priva di significato. Nessuno, per leggere un libro, decide di impararlo a memoria, ma se anche lo facesse gli resterebbe, per esempio, da decidere quale intonazione dare alle frasi o quali immagini mentali costruire o quale dei suoi ricordi recuperare per dare senso a un concetto.

Dunque, anche per leggere un libro, dobbiamo formulare delle ipotesi basate sulla nostra esperienza, sui nostri desideri e sulle nostre convinzioni e poi cercare nelle parole del testo ciò che più si avvicina alla teoria che stiamo usando in quel momento per conoscere il mondo. Se, per esempio, ci siamo fatti l'idea che i nostri figli siano dei depravati e che da questo fatto possa derivare gran parte della nostra attuale infelicità, saremo portati a leggere nelle loro domande così volgari proprio la conferma di quanto pensavamo. Cambiare idea, infatti, ci costringerebbe a trovare un nuovo motivo per spiegare la nostra infelicità e questa ricerca potrebbe essere parecchio imbarazzante!

Così facendo costruiamo un nuovo frammento della nostra esperienza che tuttavia ci sforziamo di mantenere il più possibile coerente con l'idea che ci eravamo già fatti di noi stessi e di ciò che ci circonda.

Poiché la realtà può essere osservata da tanti diversi punti di vista, siamo portati ogni volta a scegliere gli «occhiali» che meglio ci aiutano a vedere ciò che «volevamo o dovevamo vedere».

Quando qualche nuova esperienza contrasta troppo con le nostre ipotesi di partenza, si apre in ognuno di noi una crisi, a volte dolorosa, che ci costringe a rimettere in discussione qualche aspetto di noi stessi o delle nostre convinzioni sul mondo esterno. Per questo, in certi casi, ci affrettiamo a cambiare «occhiali», nella speranza di tornare a scorgere una realtà più rassicurante e familiare.

Ogni lettore, dunque, cerca di adattare il libro a se stesso e ogni scrittore è contento di questo fatto, perché vede il suo messaggio trasformarsi, moltiplicarsi e diventare vita nelle vite di chi lo ha raccolto.

Ma ogni scrittore spera anche di farsi capire e desidera che le sue parole siano sì trasformate, ma senza tradirne il significato profondo.

Un libro sul sesso, scritto con uno stile così diretto e per dire cose un po' diverse dal solito, si presta davvero a mille possibili interpretazioni. Ne siamo consapevoli e siamo disposti a correre dei rischi. Ma,

per evitare troppi malintesi, vogliamo suggerire alcuni modi per accostarsi a queste pagine mantenendosi abbastanza vicini alle intenzioni degli autori.

Per restare nella metafora, vorremmo proporre ai lettori, adolescenti o adulti che siano, l'uso di certi occhiali.

Questo libro è stato scritto per rassicurare chi è in crisi sulla propria vita sessuale o sulla possibilità di educare quella degli altri, ma anche per mettere in crisi chi invece è troppo sicuro di sé.

Per questa ragione, il primo paio di occhiali che vi suggeriamo di usare è quello che permette alla nostra mente di veder *nascere il dubbio*. Le nuove idee, infatti, crescono soltanto se possiamo dubitare di quelle vecchie.

Il secondo paio, invece, è quello che permette al nostro cuore di *ascoltare le emozioni* senza fuggirle. Se, leggendo queste pagine, vi arrabbiate o vi indignate, se provate paura o invece vi sentite eccitati, se vi sentite più sicuri o più incerti o se più semplicemente vi incuriosite e vi divertite, significa che le parole scritte hanno qualcosa a che fare con la vostra vita e che possono trasformarsi in nuove conoscenze. Se invece non provate nulla, nemmeno un po' di fastidio, bisogna proprio cambiare occhiali. Oppure cambiare libro!

Dove può portare il viaggio

Queste pagine sono la testimonianza di un'esperienza professionale e umana, il racconto di un progetto educativo descritto attraverso i tentativi di rispondere a molte domande difficili poste da migliaia di adolescenti, la cronaca di un incontro emozionante con la loro sessualità dirompente e spesso disorientata.

La scelta delle domande e degli argomenti è frutto delle nostre convinzioni riguardo a ciò che del sesso ogni persona dovrebbe conoscere e saper trasmettere.

È nato così un libro rigorosamente scientifico, scritto in un linguaggio rigorosamente non scientifico.

L'esercizio del dubbio e l'ascolto delle emozioni sono le due lenti più trasparenti che potete usare per scorgere il significato profondo di ciò che abbiamo scritto.

Sono invece innumerevoli e assolutamente personali i punti di vista che potete scegliere per *leggere dentro al sesso* usando questo libro.

Potreste, per esempio, leggerlo per sorridere di tante domande impertinenti. O per stupirvi dei vostri figli e provare a parlare con loro. O per riconoscere le vostre inquietudini nei dubbi di altri ragazzi come voi. O per lasciarvi trasportare dal racconto di un'eccitante avventura alla ricerca del piacere. O per capire che c'era ancora da capire. Oppure potreste leggerlo come una proposta di dialogo. Come una provocazione. Come un progetto educativo o un curriculum didattico. Come un atto d'amore, un grido di speranza, una scommessa sul futuro, un segno di fiducia nei genitori e nei figli. O consultarlo come un manuale di auto-soccorso, quando proprio nessuno vuole parlare di sesso con voi.

E potreste anche leggerlo per smettere di parlar d'altro facendo finta di parlare di sesso.

Ma soprattutto potreste leggerlo proprio come vi pare, perché questo libro sia davvero vostro.

CAPITOLO SECONDO

Consigli ai genitori per parlare di sesso con i loro figli (e agli insegnanti per parlarne con i loro studenti)

Un lungo silenzio imbarazzato

Il desiderio sessuale esprime il bisogno biologico di dare continuità alla specie umana e di incarnare l'amore nella coppia. È molto intenso, come la voglia di mangiare quando si ha fame, ma, a differenza della necessità di nutrirsi, può essere procrastinato a tempo indeterminato.

Così, se un padre non dà da mangiare ai suoi figli viene giustamente considerato un malfattore, mentre nessuno si inquieta se non si preoccupa della loro soddisfazione sessuale. Probabilmente insegnerà loro a procurarsi il cibo, a far di conto, a costruirsi una casa, ma non come rispondere alle richieste, spesso imperiose, della loro sessualità.

Eppure, durante l'adolescenza, la prepotenza di questo desiderio, lo sgomento per le emozioni che lo accompagnano, l'intimo legame dell'esperienza sessuale con il mistero della vita e dell'amore, ci rendono sovente confusi e disorientati.

Fare l'amore non è semplice come mangiare un panino. Al panino, per esempio, non chiediamo il permesso di mangiarlo e non siamo noi a dovergli piacere. Il piacere sessuale non è soltanto uno sfogo fisico e nemmeno il tentativo di riempire qualcosa di vuoto, come nel caso dello stomaco.

Con il nostro compagno, cerchiamo di vivere un'esperienza che ci coinvolga profondamente, ricca di emozioni e di significati e presto ci rendiamo conto che la si può costruire soltanto con il tempo.

In realtà, il conflitto interiore tra la voglia di provarci subito e la paura di sbagliare, rende gli adolescenti esitanti e preoccupati.

Se vogliamo parlare con loro di sesso dobbiamo avere in mente qualcosa di molto bello che ancora ci appassiona. Dobbiamo poter trasmettere loro il gusto per un grande piacere che si può raggiungere soltanto se si è disposti a spendere un po' di impegno e di fatica. Dobbiamo far nascere in loro il desiderio di una sessualità fatta di gioia, di corpi che si prendono, di emozioni, di piacere dei sensi e di gioco, d'amore, di stupore, di doni. Dobbiamo convincerli che ne vale la pena, anche quando il cammino può sembrare un po' troppo lungo e difficile.

Sia pure, la nostra, una battaglia contro il *fast food* del sesso, contro l'inevitabile delusione del «tutto e subito», ma sia combattuta con la forza del piacere più che con codici e divieti.

Soltanto per qualcosa che merita, i ragazzi sono disposti ad accettare la scommessa con se stessi e con la vita. Qualcosa che dia un senso al sesso.

Se conosciamo questo piacere dolcissimo insegniamo ai ragazzi a cercarne la strada. La loro strada, s'intende, non già la nostra. Ma la nostra via sia il segno di un cammino possibile, e la nostra felicità sessuale la certezza di qualche meta già raggiunta.

Diversamente, ci restano l'anatomia, la fisiologia, un pizzico di morale e un lungo silenzio imbarazzato.

Tu mi turbi

Alcuni genitori e insegnanti considerano questo discorso più o meno come un'istigazione a delinquere. Ritengono, infatti, che l'esuberanza sessuale degli adolescenti sia soprattutto da controllare e non certo da incoraggiare con dissennate proposte edonistiche, o pensano che questo sia un modo per turbare l'innocenza dei giovani, risvegliando prematuramente nel loro cuore degli interessi morbosi.

Si rassegnino all'evidenza.

L'interesse verso il sesso è previsto dalla natura durante tutta la vita. Al momento opportuno, poi, si scatena una tempesta ormonale che lo rende vivacissimo anche nel cervello del più inamidato dei benpensanti.

Per chi fosse un po' in ritardo, ci avrebbero comunque già pensato la stampa e la televisione, nonché la tradizione orale che si diffonde rapidissima anche tra i piccini.

A chi tocca parlame?

In realtà, ciò che ci trattiene dal parlare di sesso non sono certamente l'ignoranza pedagogica o la scarsa competenza in sessuologia.

Con i nostri figli parliamo molto sovente e con estrema disinvoltura di argomenti che conosciamo appena e proponiamo soluzioni ai problemi della vita quotidiana senza rivolgerci necessariamente a degli esperti.

Il sesso fa sicuramente parte dell'esperienza personale che possiamo utilizzare per raccontare, spiegare, assicurare, e trasmettere gioia.

Nulla ci autorizza a pensare che la sessualità di un ginecologo sia migliore di quella di un analfabeta.

Una mamma che non è mai andata a scuola deve poter educare la sessualità dei propri figli altrettanto bene di una mamma laureata.

Se poi qualche cosa ci sfugge o non funziona bene ci rivolgiamo a un esperto perché ce la spieghi o a un tecnico perché la ripari. Come non chiamiamo l'idraulico per dare da bere ai nostri figli, non ha senso chiamare il medico per insegnare loro a far bene l'amore. Né a casa, né a scuola.

È insensato che l'insegnante di lettere debba chiedere aiuto a uno specialista per parlare di qualcosa che ha fatto forse la sera prima, usando il proprio corpo consapevolmente e, si suppone, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali. Dunque se ne vergogna. In fondo, però, non gli si chiede di mettere a nudo la sua intimità, ma di parlare in modo garbato di qualcosa che conosce.

È normale non diffondere notizie sui propri gesti d'amore o sulla biancheria intima della propria compagna, come è normale, facendo l'amore, non essere competenti in endometriosi, vescicole seminali od ormoni gonadotropi. Ne sono perfettamente consapevoli anche gli studenti, ai quali, infatti, interessano altri aspetti della vita sessuale che quasi tutti gli insegnanti conoscono benissimo e potrebbero discutere con loro.

Non è affatto normale, invece, non poterne parlare.

A scuola i discorsi sul sesso vengono fatti, ancora oggi, soprattutto dagli insegnanti di scienze e di religione.

Sono entrambe materie di primaria importanza, non vi è dubbio.

Eppure, tra la biologia e il peccato, c'è il complesso cammino di un uomo con una donna e ci sono il tempo e lo spazio per il loro progetto di conoscenza e d'amore. Perché dunque limitarsi a parlare di sesso occupandosi esclusivamente delle sue premesse (la biologia) o del suo transitorio fallimento (il peccato) quando ogni persona avrebbe qualcosa di vivo ed esclusivo da raccontare agli altri?

Che dire?

Per fare l'amore abbiamo bisogno di un'altra persona, di qualche buon motivo per stare con lei, di complicità, di star bene con noi stessi, di buona salute. Dobbiamo conoscere il nostro corpo e imparare a conoscere quello del nostro compagno. Lo dobbiamo usare, quando ne siamo capaci, in armonia con i sentimenti e con i nostri pensieri, per cercare, insieme a chi ci vuole bene, l'amore, la bellezza, il piacere. Qualche volta, per generare la vita.

L'esperienza sessuale incarna quasi tutti i grandi misteri della persona e i valori fondamentali del vivere sociale. Per descriverla, studiarla e conoscerla pienamente sarebbero, perciò, necessarie molte «scienze» diverse: dalla filosofia all'etica, dall'etologia alla psicologia, dalla medicina all'estetica, dall'antropologia alla sociologia. Dunque, decidere di che cosa parlare con i nostri figli, può sembrare davvero molto difficile.

In questo libro proponiamo l'uso di una *sessuologia della vita quotidiana*.

Esistono, infatti, delle conoscenze che servono per diventare «esperti» o per svolgere una professione attinente alla salute sessuale, come quella del medico o dello psicologo. Soltanto alcune di queste conoscenze, però, sono necessarie per vivere con soddisfazione la propria sessualità. Possono essere tradotte in un linguaggio molto semplice e, con l'aiuto dell'esperienza, possono essere utilizzate con estrema facilità.

Una volta acquisito, il patrimonio culturale che consente di conoscere e vivere con piacere la propria sessualità, può essere trasmesso dai genitori ai figli senza l'intervento di altri esperti.

Questo libro propone soltanto le conoscenze necessarie per vivere bene il nostro sesso quotidiano e può, quindi, essere usato come un

promemoria delle poche idee fondamentali, necessarie per parlarne con i nostri figli. Si tratta dunque di una scelta dichiaratamente parziale: parliamo, in queste pagine, soltanto di alcuni aspetti della sessualità. Crediamo siano quelli per i quali, nella vita quotidiana, facciamo più fatica a trovare le parole.

Senza nulla togliere, ovviamente, all'importanza che può avere per ognuno di noi, approfondire la conoscenza dei grandi temi della vita con l'aiuto delle scienze fisiche e umane, con la raccomandazione, crediamo non inutile, di riferire qualsiasi discorso sulla sessualità a un preciso sistema di valori, che ci consenta di dare un senso etico ed estetico ad ogni nostra affermazione. Anche a quelle apparentemente più «tecniche».

Ognuno riconosca il proprio codice di giudizio, lo dichiari ai ragazzi e si confronti con loro. L'educazione sessuale neutrale non esiste.

Da che parte si comincia

Quando parliamo con gli adolescenti, possiamo proporre le nostre informazioni sul sesso con almeno due metodi diversi. Il primo viene chiamato *programma curricolare*, il secondo *programma incidentale*.

Il programma curricolare prevede la presentazione sistematica di alcuni argomenti già selezionati in partenza, secondo un percorso logico che ne facilita l'apprendimento. Si tratta cioè di organizzare una serie di lezioni sul tema, che prevedono un'esposizione, un dibattito ed eventualmente delle esercitazioni. Il modo di proporre le informazioni dipende dalle caratteristiche di chi ascolta e dalle conoscenze che già possiede. È un programma molto adatto alle applicazioni scolastiche dell'educazione sessuale. È anche il modo più facile che si può usare per parlare di sesso con i giovani. Richiede soltanto una buona preparazione e discrete capacità didattiche. Il coinvolgimento emotivo richiesto è abbastanza semplice da gestire.

Il programma incidentale, invece, è assai più complesso da condurre. Si tratta di intervenire quando si verificano degli «incidenti», cioè degli episodi imprevedibili che *incidono* sulla conoscenza e sullo stato d'animo dei nostri figli, sia in senso negativo che positivo. Possono essere, per esempio, una notizia letta sul giornale o una scena osservata alla televisione, un fatto accaduto durante una gita scolastica, un discorso tra

i genitori, o un evento fisiologico come il menarca o la polluzione.

È più difficile intervenire in questo modo, perché si è presi alla sprovvista, ci si sente profondamente coinvolti e si deve rapidamente organizzare un discorso sensato tenendo conto di ciò che nostro figlio dovrebbe già conoscere per poterci capire.

È, però, l'unico modo ragionevole per parlare di sesso in famiglia. Sarebbe terribilmente ridicolo trovarsi con papà e mamma, ogni mercoledì alle nove di sera per fare l'educazione sessuale. Per i genitori, quindi, il compito è decisamente più difficile che per gli insegnanti.

A nostro parere essi sarebbero facilitati se avessero in mente un programma curricolare cui fare riferimento quando devono intervenire in forma incidentale. Saprebbero così subito di che cosa è utile parlare, quali sono le parole chiave da non dimenticare e come collegarsi alle altre informazioni necessarie per costruire un discorso che abbia un «capo e una coda».

L'importante, infatti, è che non si sentano disorientati. Se poi mancano le conoscenze per dare qualche risposta, non bisogna dimenticare che soltanto gli sciocchi pretendono di saper tutto di ogni cosa. Sovente è più utile insegnare ai nostri figli come si cerca la soluzione di un problema piuttosto che dare loro prontamente la risposta esatta.

Un programma di massima, formulato con un linguaggio semplice e familiare può essere quello che abbiamo costruito raccogliendo migliaia di domande tra gli studenti delle scuole italiane. Lo riportiamo nel prossimo paragrafo sotto forma di promemoria.

Per verificare se vi sapete orientare nella discussione di questi argomenti, potete comunque leggere la seconda parte di questo libro.

Promemoria

Promemoria per tutti gli educatori (insegnanti e genitori)

- Come sono fatti gli organi genitali.
- A che cosa servono.
- Come si possono conoscere.
- Come funzionano.
- Che cos'è, quando e come avviene lo sviluppo sessuale.

- Come si usano il corpo e gli organi genitali quando si è soli.
- Come si usano il corpo e gli organi genitali quando si è in due.
- Che cos'è il piacere.
- Che significa fare l'amore.
- Come si fa l'amore.
- Quando si fa l'amore.
- Che cosa significa innamorarsi, amare, costruire un legame di coppia, costruire una famiglia.
- Come si fa la corte.
- Come ci si comporta nella coppia.
- Come fare e non fare i bambini facendo l'amore.
- Come si deve fare per non ammalarsi facendo l'amore.
- Come si dà un senso al sesso e come lo si usa per fare il bene.

Promemoria facoltativo (obbligatorio solo per gli esperti)

- Perché qualche volta, pur essendo sani, non si riesce a fare l'amore o a godere?
- Perché a qualcuno piace fare l'amore con persone dello stesso sesso?
- Perché qualcuno si innamora di una persona dello stesso sesso?
- Perché qualcuno è fatto come un uomo ma crede di essere una donna o viceversa?
- Perché qualcuno usa la violenza per fare il sesso?
- Perché qualcuno paga un'altra persona per fare del sesso?
- Perché qualcuno usa dei comportamenti strani per riuscire a godere (travestimenti, telefonate erotiche, oggetti particolari)?

Che fare?

L'obiettivo principale di tutti questi discorsi è il benessere sessuale dei nostri figli. Poiché l'esperienza sessuale non può essere ridotta ai suoi aspetti genitali e riproduttivi, ma coinvolge ogni parte della persona umana, educare alla sessualità significa in sostanza educare alla vita.

Come per ogni altro aspetto dell'esistenza, anche la realizzazione di un buon progetto di sessualità dipende soltanto in parte dalla qualità

degli interventi educativi. Fortunatamente, infatti, le caratteristiche biologiche di ogni persona e il modo particolarissimo con cui ognuno dà significato alla propria esperienza, limitano drasticamente gli effetti delle conoscenze che vengono proposte dagli educatori.

Anche se questo fatto, a prima vista, può sembrare un fallimento, esso è, invece, l'unico, vero motivo per cui possiamo sopportare le responsabilità educative con gioia e levità. Immaginate se i nostri figli diventassero davvero come li abbiamo pensati! Quanti ripensamenti, quanti dubbi e quante volte vorremmo poterli rifare da capo e meglio.

I ragazzi costruiscono la loro vita secondo l'idea che giorno per giorno si fanno di se stessi e del mondo in cui vivono. Ognuno di loro conoscerà la realtà in un modo assolutamente originale. A noi tocca soltanto fornire materiale di prima qualità, una buona assistenza tecnica e, qualche volta, anche la nostra mano d'opera qualificata. E tutto l'amore che abbiamo, sempre e senza condizioni.

Dunque, la prima regola per educare alla sessualità è mettere a disposizione le nostre conoscenze, con la consapevolezza che verranno trasformate in un'idea del sesso abbastanza differente da quella che avevamo intenzione di proporre. È necessario che questo accada perché ognuno possa diventare se stesso.

Invece, non servirà a molto utilizzare divieti, censure o prescrizioni di comportamenti canonici per orientare la sessualità dei nostri figli. Al di là delle buone intenzioni, i risultati nel tempo sarebbero deludenti e incerti. Piuttosto, sarebbe utile proporre una pedagogia del piacere, attraverso la quale, con pazienza ed entusiasmo, si trasmette la voglia di cercare ciò che dà valore ad ogni nostro gesto.

Dove appoggiare le labbra, poi, sarebbe meglio lasciarlo decidere agli amanti.

Il modo migliore per iniziare il discorso è parlarne tra noi davanti ai figli, per esempio commentando qualche notizia, raccontando un episodio del passato o esprimendo la tenerezza e il desiderio che proviamo verso il compagno della nostra vita. Il sesso diventa così uno degli argomenti che, di fatto, si possono discutere in famiglia.

Questo atteggiamento permette ai bambini e ai ragazzi di inserirsi nel discorso quando sono interessati o addirittura di aprire la conversazione quando ne sentono il bisogno.

Può essere difficile comportarsi in questo modo se non si conosce la propria sessualità o se si prova disagio nel manifestare il proprio stato d'animo quando se ne parla di fronte agli altri. Non è facile, ma se proviamo a farlo per i nostri figli, tornerà utile anche a noi.

Esisteranno comunque sempre certi aspetti e alcuni periodi della vita sessuale di cui non è possibile discutere con i propri genitori. Probabilmente è meglio così. Ne parleremo ancora nel prossimo capitolo.

La scelta delle parole, alla fine, rimane sempre il problema di più difficile soluzione. È meglio dire cazzo, pene o pisello? Ognuno di questi termini corrisponde a un diverso «linguaggio» e quindi a un diverso modo di intendere la sessualità.

Supponiamo di chiamare *volgare* un linguaggio, parecchio diffuso, che tende a supportare la povertà lessicale con un uso ridondante di «parolacce». Termini come cazzo, figa, fottere, vengono usati indiscriminatamente per significare sorpresa, disappunto, insulti, complimenti, minacce. Al di là delle ovvie perplessità di natura estetica, il problema delle parolacce sessuali è che sono state private del loro significato originario. Per un certo tempo vengono usate per rendere il discorso più incisivo, poi diventano un vuoto intercalare. Ma sono terribilmente ambigue e imbarazzanti quando vengono impiegate per fare l'amore o per parlare di sesso con i propri figli.

Se ci proponiamo come educatori, dobbiamo saper accogliere qualunque tipo di messaggio usato per chiederci aiuto. È così importante, per i ragazzi, poterne parlare subito e con chiunque, che vale la pena di chiudere un occhio sulla forma. Conviene insistere con loro perché provino a spiegarsi in qualunque modo, anche utilizzando delle parole che possono sembrare volgari e poco scientifiche. Dopo averli autorizzati, però, dobbiamo stare al gioco, non mostrare imbarazzo e riprendere, nel discorso, i termini che loro hanno usato.

Per alcuni educatori dire una «brutta parola» in classe o di fronte ai propri figli può risultare molto difficile, ma non raccogliere questa sfida significa spesso perdere autorevolezza. Il nostro messaggio dovrebbe essere: «le parole volgari non mi piacciono ma nemmeno mi fanno paura; se per capirci meglio vogliamo usarle per un po' io sono d'accordo; probabilmente ne troveremo insieme delle migliori».

Questo non significa affatto rinunciare al proprio stile, che anzi verrà proposto ai ragazzi come un modello di comunicazione più efficace, sosti-

tuendo gradualmente i termini sgradevoli con quelli più appropriati.

Il linguaggio *scientifico*, invece, è molto rassicurante, poco coinvolgente e decisamente più professionale. È utile insegnarlo ai ragazzi, perché in certi contesti siano capaci di esprimersi in modo appropriato. Potrebbe essere imbarazzante dover dire al ginecologo: «Mi fa male la topina».

D'altra parte, però, i termini scientifici sono i meno adatti per parlarsi d'amore.

La terza possibilità è quella che noi chiamiamo il *lessico familiare*, che può essere tramandato o inventato. È fatto di parole semplici e di uso quotidiano, spesso è ricco di simbologie maliziose e può diventare facilmente un codice privato.

Ogni paese, ogni famiglia, ogni coppia sviluppa le sue tradizioni per nominare, con scanzonata leggerezza, le cose del sesso. Sovente, sono un monumento alla fantasia! È questo il linguaggio che preferiamo.

Può essere utile abbinarlo al linguaggio scientifico, traducendo continuamente le parole dell'uno in quelle dell'altro, affinché i ragazzi possano utilizzarli entrambi con la massima disinvoltura.

Se poi ancora mancassero le parole, ci verrebbe in soccorso il *linguaggio del corpo*: l'unico davvero capace di farci dire «ti amo».